

ECONOMIA



L'edificio che ospita il Mast, in primo piano una scultura di Mark Di Suvero

# Mast, Bologna sperimenta un'altra idea di welfare

- L'incontro tra impresa e comunità in una sede avveniristica, in cui i dipendenti della Gd trovano la palestra e l'asilo nido, tecnologia, arte e musica
- Un progetto che sarà condiviso con la città

ANDREA BONZI  
BOLOGNA

Un edificio di design complesso come un ingranaggio. Una «cinghia di trasmissione» fra la città e l'impresa, collocata in una zona fortemente urbanizzata della periferia di Bologna. Non è facile descrivere il Mast, di sicuro è qualcosa di molto particolare. Ne è convinta Isabella Seragnoli, l'imprenditrice a capo di Coesia, gruppo leader nelle macchine automatiche che nel 2012 ha fatturato oltre un miliardo e 300 milioni di euro e dà lavoro a 5.500 dipendenti.

**MANIFATTURA, TECNO E ARTE**

Immaginato più di dieci anni fa, il Mast (acronimo di Manifattura di arti, sperimentazione e tecnologia) nasce da un'idea dell'impresa come «strumento di crescita sociale ed economica», ha spiegato Seragnoli tagliando il nastro due giorni fa. Un intervento nel solco della tradizione di Adriano Olivetti, alla ricerca di un equilibrio tra solidarietà sociale, etica e profitto, realizzato dalla numero uno di Coesia nell'area adiacente alla fabbrica Gd, che ha fatto la fortuna della famiglia. Poco importa che «non abbia sentito grande calore attorno a me» da parte delle istituzioni, ha detto nell'unico spunto polemico della giornata: in sette anni il percorso - dalla proget-

tazione alla realizzazione - il Mast è diventato realtà.

Ecco quindi un luogo dove coesistono un asilo nido e una scuola materna (93 posti in tutto, l'80% dei quali riservati ai dipendenti), modernissimi e colorati come le strutture del nord Europa, una galleria dove vengono allestite mostre d'arte (la prima sulla fotografia industriale), con giochi interattivi per apprendere i rudimenti di tecnologia meccanica, un'aula di 1.000 metri quadri (detta *Academy*) per la formazione tecnica e manageriale dei dipendenti ma anche disposta ad accogliere studenti di tutti i livelli, una palestra fruibile non solo dai lavoratori, un "ristorante aziendale" (l'ex mensa completamente rimodernata), una caffetteria funzionante 7 giorni su 7 e un auditorium da 420 posti che, da gennaio, saranno aperti al pubblico. Il tutto contenuto in un guscio ultramoderno di 25mila metri quadrati disegnato dagli architetti di Labics, che si dispone su tre livelli e gioca su luci, megaschermi e trasparenze, impreziosito da sculture di Mark Di Suvero (il grande "ponte" rosso all'esterno), Arnaldo Pomodoro, Donald Judd e Anish Kapoor.

Al taglio del nastro, oltre al presidente del Consiglio, Enrico Letta, Romano Prodi, Sergio Cofferati, Luca Cordero di Montezemolo e gli amministratori locali, anche diverse centinaia di dipendenti,

che hanno potuto toccare con mano la novità. E che spiegano come, a monte del Mast, ci sia anche dell'altro. «Le relazioni sindacali sono sempre state corrette - racconta Fabrizio Torri, delegato Fiom nella Gd di Bologna - Questo non significa che ci sia stato regalato qualcosa, negli anni, ma abbiamo sempre raggiunto accordi soddisfacenti per entrambe le parti». L'ultimo integrativo firmato «senza neanche un'ora di sciopero» contiene, oltre a un premio di produzione di 2.050 euro a crescere (tra due anni arriverà mediamente a 2.500 euro), l'allargamento delle possibilità di richiesta di maternità e paternità, il delegato internazionale per le relazioni tra le aziende del gruppo, lo spostamento dei turni mattutini (8.45 invece che 8.30) per facilitare chi deve accompagnare i bimbi all'asilo. Inoltre, alla Gd, «le intese vanno validate con un referendum tra tutti i lavoratori», spiega il delegato Fiom. La struttura di via Speranza, quindi, «è un po' come se fosse frutto del lavoro di tutti noi - continua Torri - la cosa inorgogliesce me e, devo dire, anche i colleghi con cui ho parlato. Poi vedremo come si svilupperà il suo utilizzo».

È giusto ricordare che Seragnoli si inserisce in una tradizione bolognese che rema in questa direzione. Un esempio? Insieme all'Ima del presidente di Unindustria Bologna, Alberto Vacchi, e alla Marchesini, il gruppo Coesia ha realizzato una piccola fabbrica interna alla casa circondariale della Dozza, dove sono stati assunti con regolare contratto una ventina di detenuti, che potranno mantenere il lavoro una volta scontata la pena. Una seconda occasione che non tutti sono disposti a concedere.

## Capitali coraggiosi Pmi e accesso al credito: l'alternativa dell'Aim

FRANCO ERNESTO

● LE BANCHE SONO SEMPRE PIÙ AVARE DI CREDITO CON LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE che, anche per questo motivo, fanno fatica a tirare avanti. Una alternativa, almeno parziale, però esiste, e si chiama Aim, il mercato che Borsa italiana ha creato per le piccole e medie imprese (pmi) ad alto potenziale di sviluppo.

È interessante fare un parallelo con il problematico andamento del credito bancario. Da marzo 2012, quando è nato l'Aim Italia, a marzo 2013 (ultimo dato disponibile del bollettino statistico Bankitalia), il credito erogato dalle banche è sceso da 1980 miliardi di euro a 1940, penalizzando quasi solo famiglie e pmi.

Di contro nello stesso arco temporale, da marzo 2012 a marzo 2013, l'Aim Italia si è affermato come alternativa percorribile per le pmi: le società quotate a fine settembre sono 30, hanno raccolto in totale oltre 250 milioni di euro e la capitalizzazione del mercato Aim Italia ha raggiunto in totale i 927 milioni di euro, con una media di 32 milioni per azienda. Un mercato quindi di nicchia, ma di successo, che con trenta quotate ha sopravanzato di gran lunga il listino principale, dove hanno debuttato solo dodici società. Insomma, la storia dell'Aim è da seguire. Anche perché, se le imprese quotate da 30 diventassero duemila come all'Aim di Londra, allora nel capitalismo italiano potrebbe cambiare qualcosa di strutturale. E comunque, da oggi fino a Natale sono attesi una dozzina di sbarchi «I vantaggi della quotazione all'Aim», dice per esempio Alessandro Reggiani, amministratore delegato e fondatore di Primi Sui Motori, una media società (circa 15 milioni di euro di giro d'affari) modenese specializzata nel web marketing, «sono stati sostanzialmente di tre tipi: la forte visibilità, quindi l'essere maggiormente noti, e l'acquisire una certa levatura; in secondo luogo la possibilità di inserire nell'organico dei manager più esperti; infine, la possibilità di fare acquisizioni carta contro carta, ovvero con scambi azionari, come quelle che abbiamo realizzato a luglio». Primi sui Motori è sbarcata sull'Aim nel

luglio 2012, ed è quindi fra i pionieri di questo mercato.

Quali altre imprese possono seguire il suo esempio. «Quelle che hanno un piano industriale chiaro, perché è necessario spiegarsi bene con gli investitori. Inoltre è necessario un modello di business sostenibile ed eccezionale. Ci vuole un'idea imprenditoriale che le renda appetibili agli occhi degli investitori». Ma ci sono degli svantaggi, dei rischi? «Non direi. Certo, ci sono gli obblighi legati alla corporate governance, alla necessità di un consigliere indipendente nel cda, alla maggiore reportistica. Tutto ciò, certo, aumenta la trasparenza, ma anche la burocrazia. Avendo già un fondo di investimento (Equilybra Capital Partners) all'interno del nostro azionario, noi eravamo attezzati. Ma per altri, soprattutto di piccole dimensioni, queste incombenze potrebbero essere percepite come svantaggi».

Se Primi Sui Motori è il caso di una società pioniera nella quale tante altre potrebbero identificarsi, la storia più nota fra quelle delle 30 piccole dell'Aim fa riferimento a Italia Independent, la società di moda e comunicazione che fa capo a Lapo Elkann e Andrea Tessitore. In fase di collocamento Italia Independent Group ha raccolto 13,6 milioni di euro (le richieste erano pari al 300% della quota di capitale disponibile), e il flottante post quotazione è del 23,76% con una capitalizzazione pari a circa 78 milioni di euro. Niente male per una società che fattura una dozzina di milioni di euro, e che ha ammesso, per bocca del suo amministratore delegato, di avere comunque avuto difficoltà ad accedere al credito bancario, nonostante la presenza di un esponente della famiglia Agnelli (Lapo Elkann) nel suo azionario.

Terzo esempio che facciamo fra i tanti possibili, Safe Bag è una società che opera nel servizio di protezione bagagli negli aeroporti italiani e internazionali. La società è stata fondata nel 1997 da Rudolph Gentile, che ne è presidente e amministratore delegato. In fase di collocamento la società ha raccolto circa 3,5 milioni di euro. Il flottante post quotazione è del 11,73% con una capitalizzazione di circa 28 milioni di euro.

# La giungla di reti sotterranee che frena la banda larga

ADRIANA COMASCHI  
BOLOGNA

L'ampliamento della banda larga, molo inseguito dai governi e perno dell'agenda digitale, a oggi rimane uno dei talloni d'Achille del Paese. La diffusione di una rete capillare in fibra ottica per portare banda ultralarga e reti di nuova generazione a una fetta il più ampia possibile di popolazione appare una chimera su gran parte del territorio nazionale.

Eppure qualcosa si muove. Sempre più enti locali si pongono il problema e l'obiettivo di partire da qui per dare nuovo slancio all'economia del territorio. Un segnale lanciato anche in un recente convegno a Bologna, che ha già ricevuto una prima risposta proprio sotto le due torri. È targato Bologna in-

fatti *Invento*, software per il catasto elettronico delle infrastrutture del sottosuolo: uno strumento inedito, che si candida a dare il «la» a una nuova fase di espansione delle telecomunicazioni di ultima generazione.

Uno dei principali ostacoli nella posa di nuovi cavi sta infatti nei tempi e nei costi degli interventi, in un sottosuolo dove si sono andati affastellando gasdotti, cavi per la pubblica illuminazione, fognature, tubature dell'acqua e quindi reti di telecomunicazione. Una vera giungla sotterranea, di cui a oggi nessuno degli attori possiede un quadro completo e dettagliato. Fatta eccezione per le pubbliche amministrazioni, le quali però dispongono di mappe disperse - oltretutto in forma cartacea - tra i diversi uffici. Ecco allora l'idea di uno spin off della Fondazione Gugliel-

mo Marconi, alle porte di Bologna: i Laboratori Marconi Spa cominciano un paio di anni fa a sperimentare un software che riunisce in un'unica panoramica le infrastrutture esistenti. «I vantaggi per le amministrazioni a cui ci rivolgiamo sono evidenti - spiega il direttore generale dei Laboratori, Roberto Spagnuolo - Sapere come muoversi permette di andare a scavare a colpo sicuro, con tempi ridotti e dunque meno disagi per traffico e collettività. Mentre gli operatori intenzionati a cablare risparmierebbero sulla posa, visto che soprattutto le reti di illuminazione e di teleriscaldamento offrono spesso condotti liberi o utilizzati solo in parte, a fronte di un costo per gli scavi di 100 euro a metro lineare». Il software è agile, capace di ricondurre i dati delle diverse reti sotterranee a un for-

mato comune, quindi di organizzarli a seconda delle esigenze dei Comuni con vari tipi di visualizzazione. *Invento* viene offerto come servizio a canone (il costo potrebbe però venire «scaricato» in parte sugli operatori interessati a cablare), in collaborazione con Telecom che immagazzina i dati forniti dalle amministrazioni per il Catasto sulla sua Nuvola Italiana. Dati navigabili in rete, di cui si salvaguarda però la privacy. Un tasto scottante, quest'ultimo, vista la riluttanza dei diversi fornitori delle reti sotterranee - comprese a volte multiutility a partecipazione pubblica - a fornire le proprie mappe, indispensabili per «alimentare» un catasto. Per ora *Invento* si sperimenta a Bologna, Varese e Monza e Riccione.

Sta di fatto che Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Emilia-Roma-

gna, Marche e Umbria riunite a convegno concordano: una mappatura elettronica delle infrastrutture è indispensabile, per territori e pubbliche amministrazioni che vogliono puntare sull'innovazione. La Regione Lombardia ha fatto da apripista, con una legge del 2012 con cui obbliga tutti i Comuni sopra i 10 mila abitanti a realizzare un Catasto delle reti. In Emilia-Romagna si lavora invece a un modello di Catasto federato, «serve un'alleanza con i privati - nota Dimitri Tartari che lo segue per la Regione - altrimenti i comuni più piccoli non potranno permettersi questa operazione». Il primo passo, dunque, ancora una volta è normativo, anche se può partire dal basso: tocca ai municipi promuovere la raccolta di dati sulle proprie infrastrutture sotterranee. Il resto si candida a farlo *Invento*.